



CENTRO STUDI  
INTERNAZIONALI



# **LE CONSEGUENZE GEOSTRATEGICHE DELLA FINE DEL TRATTATO INF**

Di Paolo Crippa  
Febbraio 2019



Lo scorso 1° febbraio, il Segretario di Stato americano Mike Pompeo ha annunciato ufficialmente l'avvio dell'iter formale per l'uscita degli Stati Uniti dall'Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (INF). Si tratta tuttavia di una decisione ampiamente preventivata. Già il 20 ottobre 2018 il Presidente Trump aveva reso nota la volontà di Washington di ritirarsi dall'accordo, a fronte delle presunte violazioni da parte della Federazione Russa. Secondo il Dipartimento di Stato americano, infatti, la Russia avrebbe sviluppato e prodotto un missile da crociera a medio raggio in chiara violazione degli accordi. In seguito alle parole di Trump, lo scorso 15 gennaio Russia e Stati Uniti hanno tenuto un round di consultazioni a Ginevra, senza riuscire però a trovare un'intesa. Al termine del summit, infatti, il Vice-Ministro degli Esteri russo Ryabkov aveva accusato Washington di non voler prendere nemmeno in considerazione le posizioni della controparte, perseguendo il chiaro e distinto obiettivo di estinguere il trattato.

Qualora Mosca non decida, dunque, di adottare in tempi brevi le misure necessarie a dimostrare la propria conformità ai parametri dell'INF, a partire dal prossimo agosto gli Stati Uniti non saranno più vincolati a nessun obbligo, potendo così disporre di totale libertà di manovra per fornire una risposta efficace contro la nuova minaccia russa. Alle recenti dichiarazioni del Segretario di Stato ha subito fatto eco il Cremlino, annunciando la speculare sospensione del trattato e l'intenzione di sviluppare entro il 2020 due nuovi missili a medio raggio. Secondo quanto dichiarato dal Ministero della Difesa russo, si tratterebbe di una variante *ground-launched* del missile *cruise* imbarcato 3M-54 Kalibr, con una gittata di 2.000 km, e di un missile balistico ipersonico, dotato di veicolo di rientro planante.

Il trattato INF, siglato nel 1987 dal Segretario Generale del PCUS Michail Gorbacev e dal Presidente americano Ronald Reagan a seguito del vertice di Reykjavík, proibisce la produzione, il test in volo e il possesso di missili a corto-medio raggio, siano essi balistici o *cruise*, con una gittata compresa tra i 500 e i 5.500 km. L'esigenza di una tale limitazione è sorta in seguito alla rapida proliferazione di tecnologie missilistiche che ha coinvolto l'Europa per buona parte degli anni '80, nota come la 'crisi degli

***“A partire dal prossimo agosto gli Stati Uniti non saranno più vincolati a nessun obbligo, potendo così disporre di totale libertà di manovra per fornire una risposta efficace contro la nuova minaccia russa.”***

Euromissili'. Verso la fine degli anni '70, l'Unione Sovietica intraprese un'iniziativa volta a scorporare gli interessi strategici degli Stati Uniti da quelli dei partner europei della NATO (il cosiddetto *decoupling*). Nel 1977 Mosca iniziò a posizionare, tanto sul suo territorio quanto su quello dei Paesi del Patto di Varsavia, un crescente numero di batterie di missili balistici a medio raggio RSD-10 (SS-20 SABER in codice NATO) dotati di testata nucleare. Gli SS-20, disponendo di una gittata di 5.500 km, appena inferiore ai limiti imposti dall'accordo SALT, potevano colpire con estrema precisione e scarso preavviso tutte le principali città dell'Europa occidentale. Tale strategia perseguiva l'obiettivo di acuire le distanze tra Washington e il Vecchio Continente, creando un'area della NATO sottoposta ad un rischio primario (l'Europa) e un'altra area sottoposta ad un rischio secondario (Stati Uniti e Canada). Qualora infatti l'Unione Sovietica avesse condotto uno *strike* tattico utilizzando i propri missili balistici a medio raggio (IRBM), neutralizzando così l'Europa occidentale, gli Stati Uniti con tutta probabilità non avrebbero giocato la carta della rappresaglia nucleare per mezzo del proprio arsenale ICBM, dal momento che avrebbe certamente innescato il *second strike* da parte russa. All'epoca infatti, come del resto oggi, il presupposto alla base di ogni strategia nucleare era la mutua distruzione assicurata.

**“Verso la fine degli anni '70, l'URSS intraprese un'iniziativa volta a scorporare gli interessi strategici degli Stati Uniti da quelli dei partner europei della NATO.”**

## L'EVOLUZIONE DEL TRATTATO INF



A fronte di tale vulnerabilità, i leader delle principali nazioni europee, in testa Italia e Germania, riuscirono a convincere gli Stati Uniti dell'Amministrazione Carter a fornire una risposta speculare in sostegno all'Europa, rafforzando il legame strategico trans-atlantico e ribadendo la natura di alleanza imprescindibilmente nucleare della NATO. L'assenso di Washington inaugurò in Europa una stagione di proliferazione senza precedenti. Tra il 1979 e il 1986 gli Stati Uniti schierarono 108 missili balistici a medio raggio MGM 31-B Pershing II in Germania e 464 missili da crociera GLCM Tomahawk "Gryphon" tra Italia, Olanda, Belgio e Regno Unito. Tale corsa simmetrica agli armamenti si concluse nel 1987 con la firma del trattato INF, che costrinse entrambe le parti a ritirare e smantellare i propri arsenali IRBM e GLCM a medio raggio. Nel periodo compreso tra il 1987 e il 1991, anno del completamento dell'impegno, Stati Uniti e Russia distrussero complessivamente 846 missili e quasi duemila sistemi di lancio. Il trattato ebbe come conseguenza la sostanziale denuclearizzazione del continente europeo, eccezion fatta per gli arsenali francesi e inglesi e le B-61 parte dello schema di *nuclear sharing* della NATO.

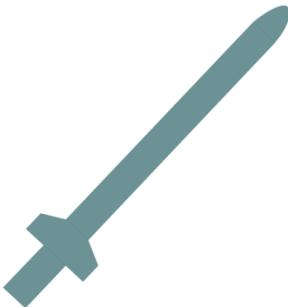
A trent'anni di distanza dalla firma del trattato, Washington torna ad accusare la Russia di sviluppare segretamente tecnologie missilistiche a medio raggio. Secondo quanto riferito dal Dipartimento di Stato americano, Mosca avrebbe già prodotto e fornito all'Esercito alcune batterie del nuovo missile *cruise* 9M729 Novator (SSC-8 in codice NATO), la cui gittata si attesterebbe intorno ai 2.000-2.500 km, ben al di sopra del limite previsto dall'INF. L'SSC-8 sarebbe una versione aggiornata dell'attuale *cruise* 9M728 (SSC-7), a sua volta derivato dal missile imbarcato 3M-54 Kalibr, il quale è stato testato più volte con successo all'interno del teatro siriano. L'SSC-8, che condivide gran parte della componentistica con il precedente SSC-7, si differenzia da quest'ultimo per sofisticazione del sistema di guida, potenza della testata convenzionale, nonché per una lunghezza di 53 cm superiore.

Proprio quest'ultima caratteristica ha destato i sospetti dell'intelligence militare americana, dal momento che le maggiori dimensioni potrebbero giustificare un

**“Secondo il Dipartimento di Stato americano, Mosca avrebbe già fornito all'Esercito alcune batterie del nuovo missile *cruise* 9M729 Novator (SSC-8 in codice NATO).”**

considerevole aumento dell'autonomia e non, come sostengono i russi, una nuova sezione destinata ad ospitare le ingombranti componenti elettroniche del nuovo sistema di guida. Secondo lo stesso Ministero della Difesa russo, che ha confermato ufficialmente l'esistenza del missile soltanto lo scorso novembre, l'aumento del peso avrebbe sortito l'effetto contrario di ridurne sensibilmente la portata, riducendola a 480 km, ben lontano dalle stime statunitensi.

## SSC-8 / 9M729 NOVATOR



### SPECIFICHE

**tipologia:** Ground-launched Cruise Missile (GLCM)

**produttore:** NPO Novator

**lunghezza:** circa 6,5 metri

**diametro:** 0,533 metri

**velocità:** 6-8 mach

**carico:** testata singola 450 kg

**portata:** 2000-2500 km (stimata)

Parallelamente all'SSC-7, anche l'SSC-8 potrebbe utilizzare i lanciatori del sistema d'arma tattico 9K720 Iskander (SS-26 Stone in codice NATO). Si tratta di un sistema balistico ad alta precisione, dotato di piattaforma ruotata, progettato sostanzialmente per colpire in pochi minuti obiettivi sensibili quali basi, stabilimenti industriali, depositi, batterie anti-aeree e anti-missile, centri nevralgici di comunicazione, aeroporti o centri di comando. L'elevata mobilità, nonché i brevissimi tempi di lancio (generalmente 16 minuti, 4 minuti in caso di prontezza operativa), rendono impossibile prevedere i lanci. Attualmente l'Iskander è presente in due distinte varianti, l'Iskander-M (balistico) e l'Iskander-K (per missili da crociera). Proprio quest'ultima declinazione potrebbe essere la piattaforma di trasporto e lancio (TEL) designata per lanciare il nuovo SSC-8. Secondo fonti del Pentagono, la Russia, che attualmente dispone di batterie Iskander nell'Oblast' di Leningrado, a Krasnodar in

prossimità dello stretto di Kerč', nell'exclave di Kaliningrad, nonché presso la base di Latakia in Siria, avrebbe per ora schierato a rotazione i missili SSC-8 all'interno del poligono di Kapustin Jar, nei pressi di Volgograd. Qualora venisse disposta lungo il fronte russo occidentale o all'interno dell'exclave di Kaliningrad, tale tecnologia costituirebbe una seria minaccia alla sicurezza europea, dal momento che sarebbe in grado di colpire con estrema precisione e scarso preavviso tutte le principali città dell'Europa occidentale, nonché le installazioni del dispositivo di difesa anti-balistico NATO attualmente presenti in Polonia e Romania, privando di fatto l'Europa del principale scudo missilistico presente sul proprio territorio.

Tuttavia, il Dicastero di Piazza Arbatskaja ha più volte assicurato che i missili in questione, riforniti e già operativi, sono vincolati ad un rigido limite tecnico di autonomia, che non può essere in alcun modo modificato né in corso d'opera, né tantomeno dagli operatori sul campo. Inoltre, per dare ulteriore prova del rispetto degli accordi, lo scorso 23 gennaio, presso il Centro Congressi di Kubinka, a Ovest di Mosca, sede del museo dei mezzi corazzati della Federazione, il Ministero della Difesa ha organizzato un evento dimostrativo, dove il 9M729 è stato presentato al pubblico per la prima volta. A margine dell'evento, gli ufficiali russi hanno ribadito che, degli oltre cento missili testati nell'ultimo decennio presso il poligono di Kapustin Jar, nessuno di questi ha sfiorato i limiti consentiti dal trattato INF. Uniche eccezioni sono stati i test di missili balistici strategici, per i quali gli Stati Uniti sono stati debitamente informati, ai sensi dell'accordo START II.

In risposta alle accuse americane, la Russia ha denunciato a sua volta la corroborata inottemperanza degli impegni da parte statunitense, sulla base di almeno due distinte violazioni. Da un lato, l'utilizzo di vettori a raggio intermedio per il test in volo dei sistemi Anti-Balistic Missile (ABM) americani. Dall'altro la possibilità dei lanciatori verticali a 24 celle MK-41 del sistema di difesa integrata NATO Aegis Ashore, operativo in Polonia e Romania, di ospitare, a fianco dell'intercettore cinetico Standard SM-3, anche missili Tomahawk con testata nucleare. Lo scorso 3 febbraio, inoltre, il Ministero della

***“Qualora venisse disposta lungo il fronte russo occidentale o all'interno dell'exclave di Kaliningrad, tale tecnologia costituirebbe una seria minaccia alla sicurezza europea.”***

Difesa russo ha diffuso un'immagine satellitare dello stabilimento dell'azienda americana Raytheon a Tucson, in Arizona. Secondo l'intelligence di Mosca, il progressivo ampliamento delle *facilities* dell'azienda testimonierebbe il coinvolgimento, a partire dal 2014, del governo americano in un programma per lo sviluppo di missili *cruise* a medio raggio.

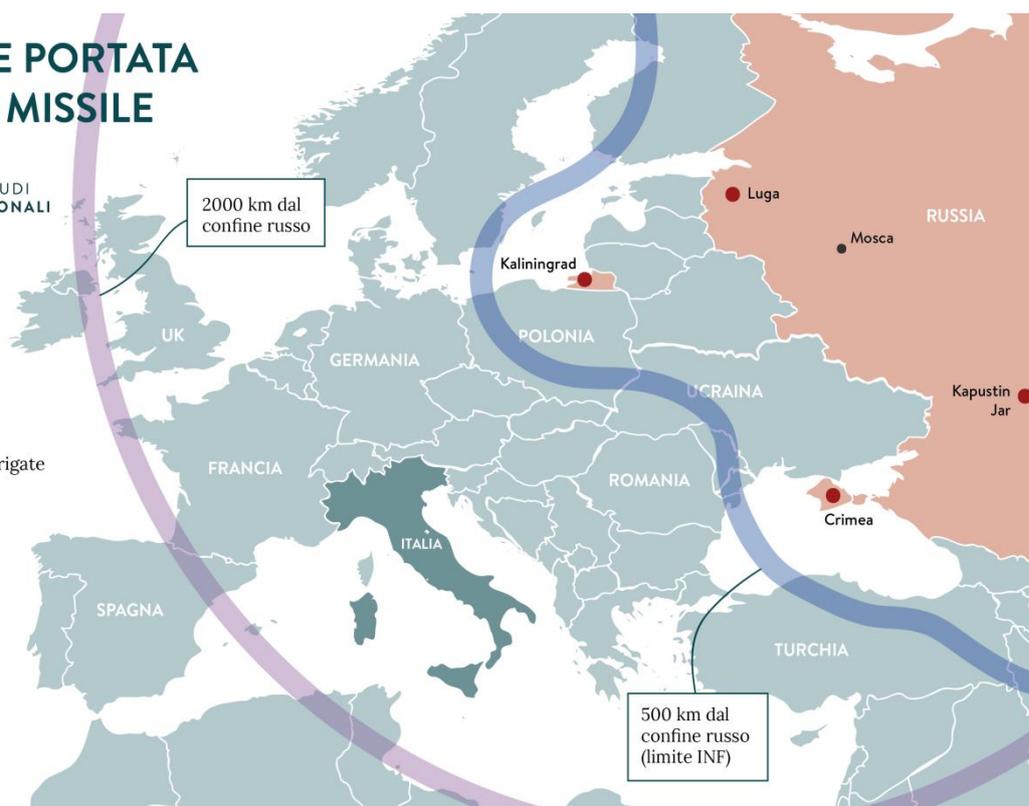
## LA POSSIBILE PORTATA DEL NUOVO MISSILE



CENTRO STUDI  
INTERNAZIONALI

### LEGENDA

- Possibile presenza di brigate missilistiche Iskander



Qualora la gittata effettiva del nuovo SSC-8 si attestasse intorno ai 2.000 km, questa nuova tecnologia fornirebbe alla Russia un notevole vantaggio strategico nei confronti della NATO, rompendo difatti l'attuale equilibrio nucleare tra le due parti. Ad oggi, infatti, in Europa non sono presenti dispositivi di difesa, né tantomeno di offesa, in grado di fornire una bilanciata deterrenza.

Attualmente, risulta difficile capire se lo sviluppo del missile SSC-8 sia stato condotto per soddisfare soltanto un requisito strategico, al fine di ottenere un vantaggio



militare, o sia servito intenzionalmente ad innescare una serie di conseguenze politiche su entrambe le sponde dell'Atlantico. In entrambi i casi, sia essa stata preventivamente provocata o meno, l'estinzione del trattato INF si risolverà probabilmente a netto svantaggio tanto dell'Europa quanto della NATO nel suo complesso, richiedendo onerose soluzioni in termini politici, tecnologici e finanziari. Sulla base dei recenti annunci, che hanno confermato la volontà di Mosca di perseguire un ambizioso programma missilistico, un eventuale rischieramento di sistemi d'arma a medio raggio rivolti contro l'Europa avrebbe come effetto, esattamente come in passato, quello di riportare alla luce le pericolose asimmetrie nella percezione del rischio securitario presenti all'interno dell'architettura euro-atlantica. Gli SSC-8, infatti, se da un lato sarebbero in grado di colpire con facilità gran parte del continente europeo, dall'altro difficilmente potrebbero raggiungere obiettivi sensibili presenti sul territorio americano. Nonostante il Segretario Generale della NATO Stoltenberg abbia già espresso l'intenzione di esplorare soluzioni alternative, qualora l'Alleanza non trovasse validi strumenti di deterrenza, i partner europei non avrebbero altra scelta che rivolgersi all'alleato atlantico per chiedere il rischieramento di testate nucleari sul suolo europeo, in speculare risposta all'iniziativa russa. Il ritorno di versioni aggiornate dei GLCM Gryphon o di dispositivi ipersonici non è uno scenario da escludere con ogni probabilità.

Una soluzione di questo genere presenterebbe tuttavia delle forti criticità. Si tratterebbe infatti di aumentare considerevolmente l'impegno americano in Europa, in termini di uomini, asset e risorse, proprio in un momento estremamente problematico per l'Alleanza, che vede l'Amministrazione americana riorientare il proprio focus sul Pacifico e considerare una rimodulazione al ribasso del proprio contributo. Non è da escludere, pertanto, che il Presidente Trump, in luce della crescente minaccia russa, possa utilizzare la disponibilità di tecnologie americane utili alla deterrenza come leva politica per forzare i Paesi europei ad aumentare la spesa militare, ad oggi ben lontana dalla soglia richiesta del 2%.

***“Un eventuale rischieramento di missili a medio raggio contro l'Europa avrebbe come effetto quello di riportare alla luce le pericolose asimmetrie nella percezione del rischio securitario presenti all'interno dell'architettura euro-atlantica.”***



Come si evince, il venir meno delle garanzie previste dall'INF non comporterà soltanto conseguenze strategico-militari, ma altrettanto importanti ripercussioni sul piano prettamente politico. Come dimostra la diatriba emersa intorno alla questione del gasdotto Nord Stream 2, rivelatosi fondamentale per la sicurezza energetica tedesca, o le affinità politico-valoriali sempre più intense tra Mosca ed alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale, oggi le relazioni tra Paesi europei e Russia sono molto più strutturate rispetto al passato e giocano un ruolo di primaria importanza all'interno delle dinamiche politiche dell'Unione. Nell'ultimo decennio, infatti, si è assistito all'emergere in tutto il continente di un fronte di opinione trasversale e trans-partitico che non riconosce più nella Russia una minaccia concreta alla sicurezza europea, ma al contrario un interlocutore privilegiato. Se da un lato Paesi come Polonia e Romania, in luce di radicati retaggi storico-culturali, potrebbero dirsi eventualmente disposti ad ospitare sistemi GLCM NATO sul proprio territorio, le eterogenee sensibilità nei confronti della Russia rischiano di complicare, se non addirittura inficiare, l'avvio di un'iniziativa strategica di risposta da parte NATO.

Stando alle dichiarazioni del Presidente Trump, gli Stati Uniti starebbero valutando concretamente l'ipotesi di aprire un nuovo round negoziale per estendere il trattato ad una platea più ampia di Paesi in possesso di tecnologie missilistiche avanzate, adattandolo ai mutamenti di un ordine globale multipolare. Tale iniziativa, già auspicata da diversi leader internazionali, sarebbe rivolta in primis alla Cina, come strumento di contenimento del suo potere militare, con specifico riferimento ai notevoli progressi ottenuti nel campo della missilistica a medio e lungo raggio. A preoccupare Washington sarebbe il rapido sviluppo di sofisticate tecnologie ICBM MIRV-MARV, MRBM (DF-21) e IRBM (DF-26) capaci di colpire le installazioni militari di Guam, nonché, nella declinazione ASBM (DF-21D e DF-26D) di interdire l'ingresso degli incrociatori americani nel Mar Cinese Meridionale. Non è pertanto da escludere che gli Stati Uniti possano decidere di perseguire nel Pacifico una "double track", esattamente come fecero nei confronti della Russia durante gli anni '80: da un lato, ormai svincolati dal trattato, schierare

***“Oggi le relazioni tra Paesi europei e Russia sono molto più strutturate rispetto al passato e giocano un ruolo di primaria importanza all'interno delle dinamiche politiche dell'Unione.”***



tecnologie missilistiche a medio raggio a scopo di deterrenza, dall'altro strutturare parallelamente un dialogo politico per raggiungere una soluzione diplomatica.

Tuttavia, un'iniziativa di tale genere potrebbe rilevarsi eccessivamente ambiziosa, se non addirittura irrealistica. Da un lato la Russia, che si è mossa per prima in consapevole violazione degli accordi, non avrebbe alcun vantaggio a sottostare ad un nuovo trattato. Sottomettersi ad ulteriori vincoli significherebbe per Mosca rinunciare ad uno dei suoi asset militari più avanzati, in cui può vantare competenze tecnologiche di primo piano. Inoltre, per quanto possa destare preoccupazione, il contenimento militare della Cina, con specifico riferimento al settore missilistico, attualmente non sembra essere un obiettivo strategico primario per il Cremlino. Dall'altro è difficile ipotizzare che, in assenza di leve politiche estremamente efficaci, la Cina accetti di sottostare a simili disposizioni. A differenza della Russia del 1987, oggi la Cina è formalmente un partner privilegiato degli Stati Uniti. Un eventuale coinvolgimento in un nuovo e allargato INF potrebbe essere interpretato da Pechino in chiave nazionalista, come pretestuoso tentativo di frenare lo sviluppo militare del Paese. Un ulteriore scenario, che preveda invece l'inclusione all'interno di un ipotetico nuovo round negoziale di Paesi come India, Pakistan, Corea del Nord e Iran, sarebbe da escludere, in luce delle insormontabili complessità che ne deriverebbero. Una su tutte la plausibile indisponibilità da parte indiana a rinunciare ai propri programmi missilistici, ritenuti un asset strategico per il contenimento dell'espansione pakistana e cinese.

Qualora, come è lecito pensare, una soluzione diplomatica multilaterale si rivelasse un obiettivo irrealizzabile, la fine del trattato INF rischierebbe di inaugurare una nuova stagione di proliferazione missilistica. Affrancati dai vincoli del trattato, infatti, gli Stati Uniti potrebbero tornare a confrontarsi sul piano tecnologico e capacitivo tanto con la Russia, quanto con la Cina, al fine di ribadire il proprio primato militare internazionale.

**“Sottomettersi ad ulteriori vincoli significherebbe per Mosca rinunciare ad uno dei suoi asset militari più avanzati, in cui può vantare competenze tecnologiche di primo piano.”**

**“Qualora una soluzione diplomatica multilaterale si rivelasse un obiettivo irrealizzabile, la fine del trattato INF rischierebbe di inaugurare una nuova stagione di proliferazione missilistica.”**